

COVID-19 • SECONDA ONDATA: LE NUOVE MISURE

Terapie intensive: 9 regioni oltre i limiti Chi deve chiudere

» **Alessandro Mantovani**

Molti ospedali sono al limite o l'hanno superato. Si richiamano medici e infermieri pensionati. Il sindacato dei dirigenti medici Anaao Assomed annuncia diffide contro gli "spostamenti tappabuchi" nei reparti Covid di ortopedici, chirurghi estetici, urologi e altri specialisti. E molti medici di famiglia, chiamati a fare i tamponi rapidi che le Asl non sono in grado di fare, non aderiscono all'accordo firmato dalle loro associazioni: non li faranno perché non hanno spazi sufficienti. Al ministero della Salute ipotizzano sanzioni per chi rifiuterà di esercitare nei locali messi a disposizione da Asl, Croce rossa e altri. Il presidente della Federazione degli Ordini dei medici, Filippo Anelli, teme "uno tsunami che potrebbe travolgere il sistema sanitario".

Non siamo a marzo, certo, ma la situazione è drammatica e con il nuovo Dpcm si prova a correre ai ripari. Nella zona cosiddetta rossa, con restrizioni simili a quelle del lockdown, dovrebbero essere collocate Lombardia, Piemonte, Calabria e forse Valle d'Aosta e Alto Adige. Sono quelle messe peggio, nello scenario 4 dell'ormai noto documento dell'Istituto

superiore di Sanità ("Prevenzione e risposta a Covid-19: evoluzione della strategia e pianificazione nella fase di transizione per il periodo autunno-invernale"), fatto approvare alle Regioni dal ministro della Salute, Roberto Speranza, secondo la complessa combinazione di criteri indicata per il monitoraggio del ministero e dell'Iss: il tasso di riproduzione del virus Rt, l'andamento dei contagi, la capacità di *test and tracing*, il tempo

medio che intercorre tra sintomi e diagnosi e soprattutto l'occupazione dei posti letto negli ospedali. C'è poi la fascia detta arancione, con restrizioni minori: toccherebbe a Liguria, Puglia, Sicilia, forse a Sicilia, Veneto e Campania. Ma ci sono diverse Regioni in ballo, come Lazio e Toscana.

L'allarme viene dalle Rianimazioni che ieri contavano 2.225 pazienti su un totale di oltre 8.000 posti secondo il governo, mentre secondo le associazioni degli anestesisti

rianimatori non c'è modo di farne funzionare più di 7.000 per mancanza di personale, specialisti

che nel nostro Paese non ci sono. Il governo aveva fissato al 30% del totale i posti in tera-

pia intensiva che possono essere destinati ai malati Covid senza far saltare l'attività ordinaria degli ospedali e il principio per cui il 70-80% dei letti di rianimazione dev'essere destinato alle urgenze chirurgiche e traumatologiche. È stata superata. Siamo al 31%. Lo dice la Protezione civile che ha rielaborato i dati dell'Agenas, l'agenzia che dovrebbe coordinare Stato e Regioni in materia sanitaria, clamorosamente assente nella prima fase della pandemia e tornata a nuova vita sotto la guida dell'ex direttore della Sanità del Veneto, Domenico Mantoan. Nove regioni superano la soglia: Campania (44%), Liguria (31%, ultima ad aggiungersi alla lista), Lombardia (45%), Marche e Piemonte (37%), Bolzano (51%), Toscana (41%), Umbria (49%) e Valle d'Aosta (65%). Vicine al 30% Emilia Romagna (27%), Abruzzo e Puglia (entrambe al 26%). A preoccupare è anche la velocità con cui si riempiono i reparti di pneumologia, medicina generale e malattie infettive, per i quali la soglia è al 40%. Sono occupati da pazienti Covid il 39% dei posti letto, con 8 regioni (lunedì erano 6) che superano il 40%: Abruzzo (42%), Lazio (43%), Liguria (61%), Lombardia (46%); Piemonte (67%), Bolzano (56%), Umbria (46%), Valle d'Aosta (147%). Subito sotto soglia Marche (39%), Campania (37%) e Toscana (36%).

Il sindacato dei medici

“Diffide contro gli spostamenti
tappabuchi nei reparti Covid
di ortopedici, chirurghi estetici,
urologi e altri specialisti”

L'ITALIA IN 3 FASCE: ROSSA/ARANCIONE/VERDE

